

**Progetto Potenziamento
Spazio Apprendimento e DSA**



Cosa significa avere difficoltà di apprendimento e come riconoscerle precocemente

Piccola guida per genitori

A cura di:

- Dott.ssa Karol Maria Savina Pagini - Psicologa Psicoterapeuta Specialista in Psicopatologia dell'Apprendimento

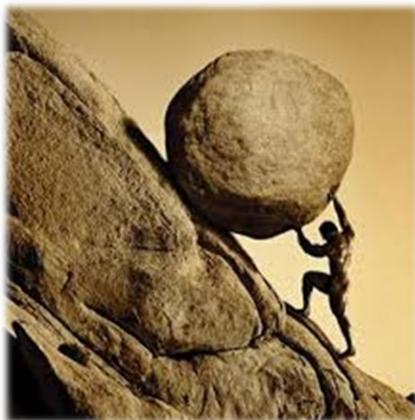
mail: karolpagini@gmail.com Cell: 3202837872

Pigrizia o Disturbo?

Nella mitologia greca si narra che Sisifo, il re di Corinto, assistette al rapimento di Egina e che in seguito lo riferì al padre della ragazza che la cercava disperatamente. Il re fu solo un testimone innocente, ma gli dei non sopportarono il suo comportamento e se la presero con lui. Lo condannarono quindi ad un supplizio eterno: spingere con le mani e con la testa un gigantesco masso su per una montagna degli inferi e a ripetere per l'eternità la terribile impresa.

Sisifo mi ricorda molti dei bambini e dei ragazzi che ho conosciuto: persone che si impegnano ogni giorno e che, nonostante questo, non riescono a rendere quanto la scuola richiede. E spesso, vengono accusati di svogliatezza o di pigrizia. Come Sisifo, anche loro combattono ogni giorno la stessa battaglia. Sono bambini da comprendere e aiutare perché apprendono e ragionano meglio di quanto non riescano poi a dimostrare. Spesso hanno risultati brillanti nello sport, nella musica e ottime abilità sociali, ma nello studio non risultano all'altezza delle aspettative di genitori e insegnanti.

La pigrizia non è una caratteristica innata. Tutti riusciamo (se adeguatamente supportati) a fare ciò che ci è richiesto e abbiamo le risorse per riuscire a sentirci utili ed essere capaci. Sin dall'infanzia proviamo il desiderio di mostrare agli altri che cosa siamo in grado di fare e ci sentiamo orgogliosi



di noi stessi se quello che realizziamo è approvato, accettato e rispettato da amici, parenti e insegnanti. **Essere fieri di quello che si fa è fondamentale per sentirsi appagati nella vita.** Purtroppo alcuni, soprattutto a scuola, sperimentano ripetuti fallimenti e frustrazioni. I loro sforzi non raggiungono il risultato sperato. Si arrendono, perdono di vista l'obiettivo e vengono allora etichettati come pigri, svogliati o fannulloni. In realtà potrebbero avere delle difficoltà di apprendimento. Tanto gli adulti quanto i bambini sentono che la loro identità dipende in parte da quello che fanno, da quello che hanno realizzato e che vogliono realizzare in futuro. I guai iniziano ad arrivare quando chi ha difficoltà o un disturbo dell'apprendimento arriva a pensare che il suo impegno sia inutile e destinato a rimanere tale. Ecco allora che è meglio non fare piuttosto che sperimentare continuamente frustrazione ed insuccesso.

Difficoltà o Disturbo?

Meglio essere pigri che considerati non intelligenti, dicono talvolta i bimbi e i ragazzi che fanno le valutazioni in studio. **La pigrizia non è altro che una strategia.** Tutti desiderano essere produttivi. Qualsiasi bambino sarebbe felice di riuscire a fare i compiti bene e in fretta, di venire lodato per i risultati ottenuti. Fa parte della naturale ricerca di approvazione e di gratificazione. Perciò quando un bimbo non riesce bisognerebbe prima di tutto chiedersi che cosa ne intralaccia il rendimento, che cosa ostacola la sua naturale inclinazione a fare, ad imparare.

Grazie ai progressi delle neuroscienze e delle discipline correlate, oggi si conosce tanto sui circuiti nervosi e sulle funzioni del cervello.

Le ricerche degli ultimi anni hanno messo in luce la natura neurobiologica di alcune caratteristiche degli individui che prendono comunemente il nome di **Disturbi Specifici dell'Apprendimento** (indicati con la sigla **DSA**).



DSA come caratteristica

“Dislessia, Disortografia e Discalculia possono essere definite caratteristiche dell'individuo fondate su una base neurobiologica; il termine caratteristica dovrebbe essere utilizzato dal clinico e dall'insegnante in ognuna delle possibili azioni (descrizione del funzionamento nelle diverse aree e organizzazione del piano di Aiuti) che favoriscono lo sviluppo delle potenzialità individuali e, con esso, la Qualità della Vita. L'uso del termine caratteristica può favorire nell'individuo, nella sua famiglia e nella Comunità una rappresentazione non stigmatizzante del funzionamento delle persone con difficoltà di apprendimento; il termine caratteristica indirizza, inoltre, verso un approccio pedagogico che valorizza le differenze individuali”. Documento PARCC(2011)

DSA come neurodiversità

I DSA non sono quindi una malattia ma una **neurodiversità**. Ognuno di noi ha punti di forza e di debolezza, caratteristiche che riteniamo positive e altre invece che sembrano intralciarci nel raggiungimento di un obiettivo.

Questa varietà ci rende unici e differenti dagli altri, non peggiori o migliori.

I DSA allora non sono:

- Una disabilità
- Una malattia
- Un handicap

“Possiamo facilmente asserire che tutti siamo diversi, o neurodiversi. Questa neurodiversità in alcune culture e società può determinare una disabilità ed in altre no. Quindi, una neurodiversità non determina una disabilità di per sé, ma solo ed esclusivamente all'interno della società in cui si manifesta. Se ci pensiamo, la dislessia in una cultura orale resterebbe una neurodiversità, ma non rappresenterebbe una difficoltà, né un disturbo, né una disabilità, poiché non si manifesterebbe neanche! In questo senso i Disturbi Specifici di Apprendimento rientrano nelle differenze individuali tipiche della neurodiversità umana, secondo cui ogni individuo si comporta in modo differente dagli altri. Conseguenza più importante di questa considerazione è quella di darci la possibilità di respingere l'idea che le differenze nell'apprendimento di lettura, scrittura e calcolo siano necessariamente disfunzionali e da correggere, ma piuttosto che, in quanto espressione della neurodiversità dell'individuo, siano da riconoscere e rispettare”. (Guida per genitori AID)



Cosa sono allora i DSA?

Si tratta di disturbi nell'apprendimento di alcune abilità specifiche che rendono difficile la trasmissione della cultura perché basata sulla lettura, la scrittura e il far di conto. I disturbi specifici di apprendimento caratterizzano bambini, ragazzi e adulti che hanno intelligenza nella norma e la cui capacità di imparare non è assolutamente preclusa.

I disturbi specifici di apprendimento riconosciuti sono:

- **Dislessia,**
- **Disgrafia,**
- **Disortografia,**
- **Discalculia.**

I DSA hanno un carattere evolutivo, quindi le abilità evolvono naturalmente nel tempo senza tuttavia raggiungere i parametri attesi per la classe frequentata. Agiscono sugli automatismi rendendo faticoso l'apprendimento. Non solo, in una persona si possono verificare anche più disturbi insieme, situazione che prende il nome di comorbidità. Secondo i dati dell'Associazione Europea per la Dislessia i disturbi di apprendimento interessano circa l'8% della popolazione scolastica e, se non affrontati adeguatamente,

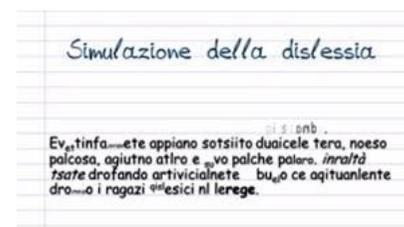
Dislessia, Disortografia, Disgrafia e Discalculia

provocano spesso conseguenze sul piano psicologico, relazionale, sociale e lavorativo.

Vediamoli in dettaglio.

Dislessia:

Disturbo dell'apprendimento della lettura che si manifesta nel processo di decodifica del testo scritto con difficoltà a leggere correttamente e fluentemente. Ci sono quindi bambini che leggono velocemente ma commettono tanti errori, bambini che leggono correttamente ma sono molto lenti e infine bambini che presentano entrambe le difficoltà.



Disortografia:

Disturbo dell'apprendimento della scrittura che riguarda l'acquisizione delle regole ortografiche. L'alunno con disortografia non è un bambino che non sa le regole ortografiche, ma ha delle difficoltà ad impararle e commette molti errori nella trascrizione

anche se gli viene spiegata la regola più volte.



Disgrafia:

Disturbo dell'apprendimento della scrittura che riguarda la riproduzione dei segni dell'alfabeto e dei numeri. Il bambino con disgrafia presenta un tratto molto irregolare, difficile da leggere e può essere spesso caratterizzato da un'eccessiva pressione della penna sul foglio. Inoltre si può evidenziare l'estrema lentezza nel compito di scrittura o un'estrema velocità caratterizzata da imprecisione esecutiva.



Discalculia:

Disturbo dell'apprendimento del calcolo che riguarda principalmente le difficoltà nel riconoscere e denominare i simboli numerici, difficoltà nella scrittura dei numeri, nell'associazione tra numeri e quantità e nell'esecuzione delle operazioni. Il bambino con discalculia ha difficoltà nell'apprendere strategie di calcolo a mente e scritto, sbaglia nella scrittura dei numeri, fa fatica nell'automatizzare le procedure anche quando le ha comprese.



Cosa possono fare i genitori?

Premettendo che ogni bambino è diverso dall'altro e che i DSA si presentano come un complesso di caratteristiche, è importante che i genitori conoscano i principali campanelli d'allarme che possono far pensare alla presenza del disturbo. Riportiamo nella pagina accanto un elenco di tratti che possono essere presenti in misura più o meno ampia. Nella lettura del grafico che segue,

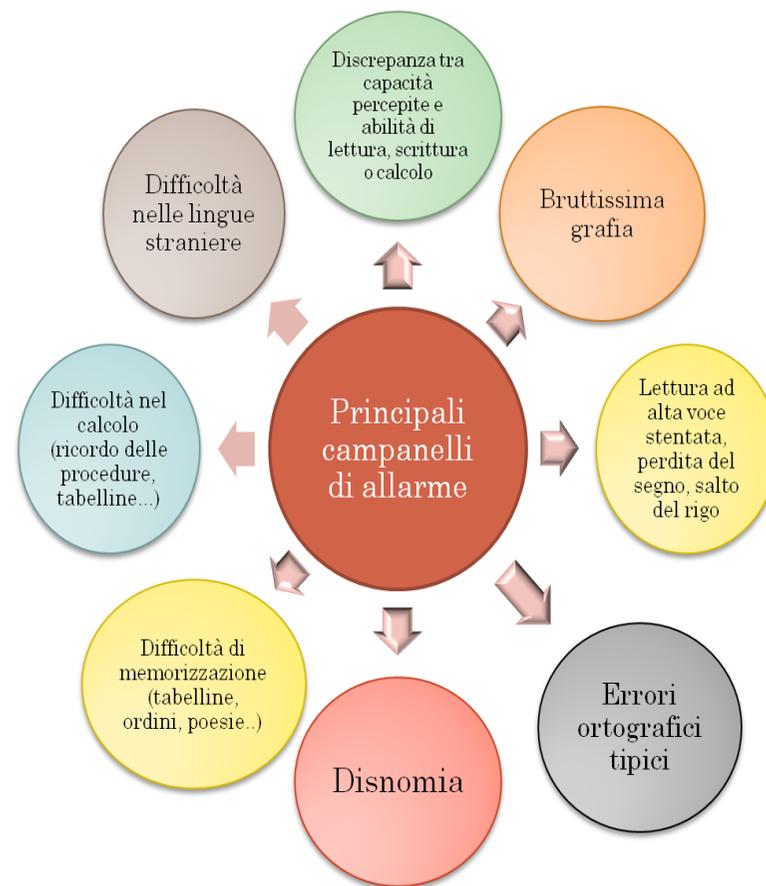
tanto più alto è il numero delle affermazioni in cui si riconoscono le caratteristiche del proprio figlio, tanto maggiore è la probabilità che si tratti di DSA

Soprattutto è importante notare se c'è un cambiamento nello stato emotivo. Ripetute esperienze di fallimento e insuccesso in ambito scolastico possono portare a sviluppare una serie di strategie che si traducono in alcuni casi con la fuga e in altri con l'attacco. I bambini con DSA sono spesso distratti, si stancano facilmente, si sentono in ansia quando devono andare a scuola o devono affrontare un compito che ritengono difficile. Questi aspetti diventano talvolta veri e propri malesseri fisici (mal di pancia, mal di testa...) o disagi psicologici.

Gli studi degli ultimi anni mostrano come i bambini con DSA, rispetto ai loro compagni senza particolari difficoltà, hanno un concetto di sé più negativo, provano più ansia e hanno poca autostima, tendono a sentirsi meno responsabili del proprio apprendimento e ad abbandonare il compito alle prime difficoltà.



Principali campanelli d'allarme



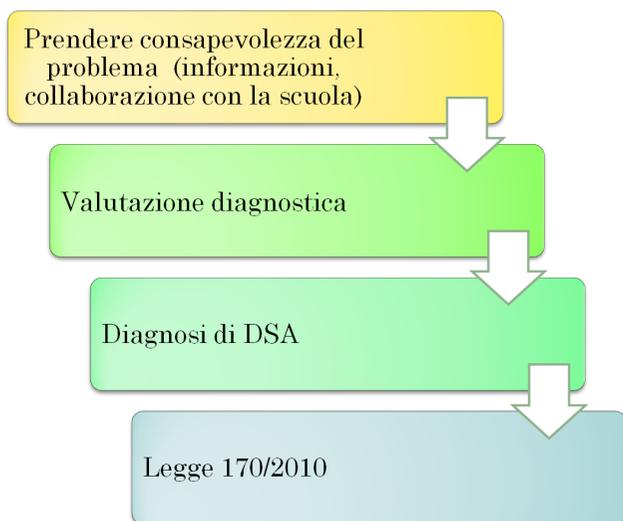
Prestiamo attenzione se....



Cosa fare se sospettiamo la presenza di un DSA?

È importante prendere consapevolezza del problema informandosi, collaborando con la scuola e cercando un professionista esperto (Azienda Sanitaria o privato). Questa tempestività permette di comprendere la situazione evitando errori comuni come la colpevolizzazione del bambino o l'attribuzione ad altre cause che portano lontano dal problema.

La valutazione effettuata tramite specifici test e seguendo le linee guida nazionali consente di delineare un profilo di funzionamento del bambino in cui vengono indicati i punti di forza e di debolezza, le risorse e le difficoltà. Bisogna ricordare che la diagnosi di dislessia può essere posta solo alla fine della seconda classe della scuola primaria, mentre per la discalculia è necessario aver terminato la frequenza della terza classe della scuola primaria. Anche prima di allora è possibile effettuare una valutazione in presenza di campanelli d'allarme che permette di strutturare un intervento precoce.



Una volta accertata la presenza di un DSA è importante fare rete tra tutti gli attori coinvolti (alunno, genitori, scuola e specialisti) per concordare un intervento che abbia come protagonista attivo il bambino/ragazzo con difficoltà di apprendimento.

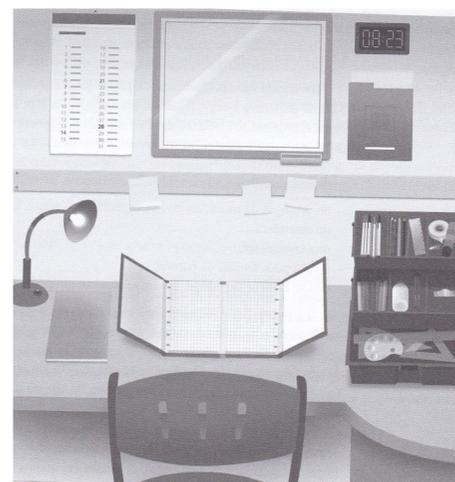
La guerra di trincea: Come sopravvivere ai compiti a casa?

Partendo dal presupposto che i bambini e i ragazzi che hanno un disturbo di apprendimento sono bambini e ragazzi intelligenti, ne consegue che cercheranno le strategie più opportune per sfuggire a questo momento. Spesso sono strategie creative che ci sorprendono per la loro accuratezza, altre volte è più facile comprendere come sta accadendo. Capita così che si formino due posizioni contrapposte: da un lato il genitore che pungola, incita e impone l'inizio e lo svolgimento dei compiti, dall'altro il bambino che da modo alla sua fantasia di scatenarsi per evitare di stare seduto a fare qualcosa che lui reputa noioso e faticoso, protesta se non vengono accolte le sue istanze fino al pianto e allo scontro aperto. Ecco la guerra di trincea, che può ripetersi tutti i pomeriggi e le sere in tante case della città.

Si può sopravvivere a tutto questo?

Assolutamente sì! Si possono provare strategie e soluzioni che permettono di affrontare il temuto momento dei compiti rispettando i sentimenti di ciascun attore in gioco. Come?

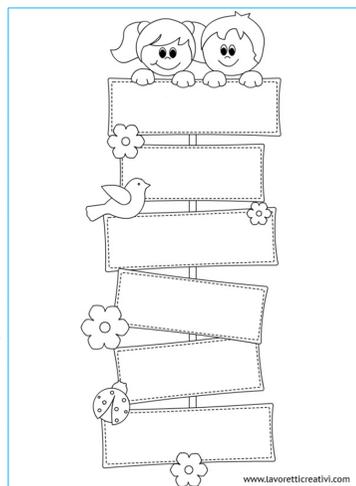
1. Organizzare l'ambiente, ovvero la stanza dei compiti



Non è importante l'ordine ma bisogna prestare attenzione a come sono organizzati gli strumenti di lavoro. La scrivania dovrebbe godere di una buona luce per facilitare la concentrazione, non dovrebbe risultare troppo costrittiva ma avere uno spazio sufficiente alla disposizione dei materiali e una sedia comoda per non creare insofferenza. Di fronte ad essa potrebbe essere utile predisporre una parete delle informazioni con un orologio (meglio digitale), un calendario, un portapenne, una lavagnetta o una striscia di sughero per attaccare i promemoria.

2. Stabilire prevedibilità e routine

Tanto più le attività sono stabilite, tanto sono più prevedibili e quindi meglio affrontate! I bambini con DSA spesso hanno una percezione alterata del tempo. Se all'inizio di un compito siamo in grado di stimare il tempo necessario per completarlo, è più semplice affrontarlo sapendo che avrà una "fine". Stabiliamo una scaletta di attività prima di cominciare a lavorare e se fosse necessario fissiamo un numero di pause concordate in modo che non sia il bambino a doversi ingegnare per fermarsi dai compiti. Tutte queste indicazioni devono essere condivise, meglio se attraverso un'attività di gioco da fare insieme.



Ma che studente è mio figlio?

Tutti gli alunni sono diversi, lo sanno bene gli insegnanti che ogni giorno si confrontano con la classe. E lo sanno bene anche i genitori che seguono i loro figli nei compiti. Per brevità e per sorridere un po' vengono di seguito indicate alcune tipologie di studenti e qualche possibile strategia per affrontare il caldo pomeriggio dedicato allo studio.

Il delegante: richiede sempre l'aiuto, cerca di farsi sostituire e ha un atteggiamento prevalentemente passivo.

Strategie possibili: potrebbe essere utile stabilire sin dall'inizio quali compiti può svolgere da solo, stimolarlo a leggere le consegne e provare a comprenderle, fornire un numero di aiuti concordato e limitato



Il perfezionista: i compiti per lui non sono mai fatti a dovere, cancella continuamente se la scrittura non gli piace, chiede di controllare i suoi elaborati o di essere interrogato.



Strategie possibili: si può aiutare il bambino a diventare più consapevole del suo perfezionismo, dei costi dell'ansia che ne deriva e degli sforzi eccessivi che esso comporta. Parlare con lui di persone famose (ad esempio scienziati) che nel loro percorso hanno proceduto per tentativi ed errori prima di raggiungere l'obiettivo può ridimensionare le aspettative. È necessario insegnargli che i risultati ottenuti sono rappresentabili a diversi gradi di adeguatezza e non esiste solo "tutto perfetto" o "tutto sbagliato".

L'ansioso: ha sempre paura di sbagliare, si blocca subito se non riesce a fare qualcosa e non riesce a rispondere neanche alle domande più semplici, richiede costante conferma.

Strategie possibili: diventare consapevoli degli esercizi nei quali si è competenti; sperimentare durante i compiti modalità per affrontare situazioni di incertezza e abituarti ad esplicitare i passi da seguire, così da governare maggiormente l'imprevedibilità di una richiesta a scuola; rafforzarsi nell'esposizione orale e "simulare" a casa ipotetiche interrogazioni o verifiche.

Il disorganizzato: perde costantemente il materiale, non sa quali esercizi deve svolgere, è molto discontinuo perdendosi durante l'esecuzione di un compito e non portandoli a termine

Strategie possibili: aiutare il ragazzo nel percorso di autonomia dell'organizzazione del materiale, imparando a prevedere cosa può servirgli il giorno dopo; interrompere un esercizio e prima di ricominciare chiedere al ragazzo di esplicitare cosa sta facendo e i passi successivi da seguire, così da migliorare l'abilità del recupero attivo del piano esecutivo, qualora dovette perdersi durante un'attività individuale e a scuola



Buon lavoro!